

L'ANNIVERSARIO

Alla celebrazione del bicentenario della Borsa di Milano il presidente del Consiglio rivendica i risultati del risanamento e dello sviluppo

In venti mesi è stato ricostruito un congruo avanzo primario e ridotto il debito pubblico a meno del 105% del prodotto interno lordo

Prodi: «Ho rimesso l'Italia sui binari giusti»

Napolitano apprezza i toni bassi della campagna elettorale. «Ma siamo solo all'inizio»

di Luigina Venturelli / Milano

COMPLEANNO Due secoli di storia economica contro nemmeno due anni di tormentato governo. Romano Prodi ha scelto proprio la cerimonia del bicentenario della Borsa italiana per rivendicare i successi finanziari ottenuti dal suo breve esecutivo. Il contra-

sto temporale è stridente, eppure gioca a favore del presidente del consiglio ormai in carica solo per gli affari correnti. Piazza Affari celebra «il costante incremento del valore degli scambi azionari, che nel 2007 ha raggiunto il 103% del Pil» partendo dal lontano 16 gennaio 1808, quando la borsa di commercio di Milano venne istituita con decreto napoleonico. Prodi, invece, può vantare di aver «ricostruito un congruo avanzo primario e ridotto il debito pubblico a meno del 105% del Pil, con progressi riconosciuti dai mercati, dalle istituzioni internazionali come il Fmi, e riconosciuti in Europa» in una ventina di mesi.

La celebrazione dei duecento anni della Borsa - iniziata ieri a Palazzo Mezzanotte con un convegno affollato dalle massime cariche istituzionali, tra le quali anche il presidente della Repubblica, e dal gotha economico e finanziario nazionale - è stata l'occasione per un ultimo bilancio del premier uscente, prima che la campagna elettorale prenda il sopravvento. «Io rivendico in questo settore i risultati che il mio Governo ha raggiunto in meno di due anni - ha detto Prodi - abbiamo riportato il Paese sulla giusta rotta, sia sul lato delle entrate che sul lato delle spese. È una rotta che non possiamo e non dobbiamo abbandonare».

Da oggi la parola passa ai protagonisti della nuova sfida elettorale, Veltroni e Berlusconi, che entreranno nei dettagli dei rispettivi programmi economici.

Montezemolo: mi auguro più attenzione alla riforma dello Stato e all'economia



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con l'A.D. di Borsa italiana Massimo Capuano e il presidente Angelo Tantazzi. Foto Ansa

«Il tesoretto c'è, basta balletti. Sui salari intervenire subito»

Decine di migliaia di persone ai gazebo organizzati da Cgil, Cisl e Uil per chiedere il taglio delle tasse

di Felicia Masocco / Roma

AUMENTI I salari devono essere aumentati, tagliando le tasse, arginando prezzi e tariffe. Va fatto possibilmente prima del voto perché il tesoretto c'è e va speso come è scritto nella Finanziaria. Ma dato che le probabilità che questo avvenga sono ridotte al lumicino, Cgil, Cisl e Uil si preparano a dare battaglia al prossimo inquilino di Palazzo Chigi. È questo il senso della giornata di ieri, già destinata a uno sciopero generale ha dovuto cambiare di segno a causa della caduta del governo e quindi della naturale

controparte di questa vertenza. La mobilitazione ha preso la forma di presidii in moltissime città e di una raccolta di firme sotto la piattaforma che le confederazioni presentarono il 24 novembre a Milano quando, conclusa la partita del protocollo sul Welfare, divenne evidente che c'era una vera emergenza-redditi da lavoro dipendente cresciuti in cinque anni solo dello 0,9% a fronte del 13% dei redditi da lavoro autonomo (dati Bankitalia). Quanto il problema sia sentito si è visto ieri, "tax day", negli oltre 400 gazebo in tutta Italia presso i quali decine di migliaia di persone hanno firmato. «È stato un grande successo» hanno commentato i sindacati, i dati della raccolta

(che continuerà fino alle elezioni), si sapranno nei prossimi giorni. Un primo bilancio "politico" è invece fissato per oggi, nell'assemblea dei quadri e dei delegati che si tiene a Roma che metterà in cantiere nuove iniziative. Sul finire dell'anno la vertenza ha trovato una sponda in Romano Prodi e la stessa manovra del 2008 sposa l'obiettivo. Ma ora? Ora c'è chi arriva a mettere in discussione l'esistenza stessa dell'extragetto (lo ha fatto nei giorni scorsi il ministro dell'Economia) e questo rende ancora più sospettosi e preoccupati i leader sindacali. «Il tesoretto c'è sicuramente - afferma Guglielmo Epifani - non so dire in che dimensioni, ma c'è. Certo che non va bene il balletto del governo tra chi dice che c'è e chi dice che

non c'è». Per il segretario della Cgil ci sono margini «per fare qualcosa prima delle elezioni. Non ho perso questa speranza, la raccolta di firme ha questo segno. Bisogna fare il massimo per farlo adesso, ma per noi va risolto in ogni caso».

Quale sarà il responso delle urne, nessuno derubrici la questione. Né pensi, come ha annunciato Berlusconi di agire detassando

Oggi a Roma l'assemblea dei quadri e dei delegati per preparare nuove iniziative

gli straordinari, un incentivo a fame di più per appesantire la busta paga, come se la strage quotidiana sul lavoro non insegnasse nulla in termini di ritmi e di livelli di attenzione. La proposta viene bocciata dal segretario della Cgil, «Non ci interessa» ha detto, ribadendo che il sindacato starà in campo con le sue proposte «sulle quali invitiamo le forze politiche a misurarsi».

Le firme servono a questo, a spingere i candidati a prendere impegni sui salari. «Ne raccoglieremo milioni, non daremo tregua» promette il leader della Uil Raffaele Bonanni. «Oggi avremmo dovuto scioperare ma non è stato possibile perché ci hanno portato alle elezioni anticipate. Ma questo "tax day" ha la stessa forza di uno sciopero generale». Qualcosa è

già stato ottenuto. «È già positivo che la campagna elettorale discussa più di prima si lavori e pensionati», fa notare Bonanni. Come sempre scettico, il collega della Uil Luigi Angeletti aspetta i politici alla prova dei fatti e dei programmi elettorali che cominciano a definirsi afferma: «Bisogna dire ciò che si pensa e fare quel che si dice. E io mi accontenterei della seconda». Per la Uil, infatti, la realtà è che «i lavoratori dipendenti pagano troppe tasse in sostituzione di quelli che non le pagano e i salari italiani sono tra i più bassi». Checché ne dica la Bce che invita alla moderazione salariale, «non ci riguarda», dice Angeletti. Ed Epifani rincara la dose: «Non mi pare che negli ultimi tempi la Bce ne abbia azzeccate molte».

Meglio flessibili che precari: la strada del lavoro resta tortuosa per i giovani

Damiano al convegno di Torino: abbiamo fatto una politica contro il sommerso e offerto garanzie ai più indifesi. Il ritorno dello scalone mi spaventa

di Giampiero Rossi inviato a Torino

Precariato è soprattutto sinonimo di incertezza economica e insicurezza. Ben più remota è l'idea di flessibilità come moneta da spendere sul mercato del lavoro. Questo emerge dallo «Studio sulla percezione giovanile del mondo del lavoro» presentato ieri a Torino, nell'ambito della conferenza internazionale «Flessibili non precari», organizzata dal Ministero del Lavoro. Dall'indagine, curata dall'Istituto Piepoli attraverso mille interviste a giovani dai 18 ai 34 anni, emerge che l'85% degli interpellati si è affacciato al mondo del lavoro, ma soltanto il 45% tra loro ha un contratto a tempo

indeterminato. Il 44% dei giovani interpellati dichiara di avere avuto esperienze di precariato: per il 66% l'esperienza si è fermata a due, mentre per il restante 44% il numero aumenta fino a cinque. Per il 44% degli interpellati non esistono aspetti positivi relativi al precariato, se non in riferimento al lavoro in nero. La differenza tra flessibilità e precarietà, è la conclusione che emerge dal primo giorno di dibattito a Torino, sta nella probabilità di stabilizzazione dopo ripetuti contratti a termine. E questa è un'anomalia molto italiana. Ma la conferenza che - al di là della defezione di

Cisl e Uil in polemica per l'estensione dell'invito all'Ugl - coinvolge la Confederazione sindacale europea e, oggi, anche diversi ministri del Lavoro del vecchio continente, cade in un momento politico che impone al ministro Damiano di tracciare un bilancio di due anni di attività del suo dicastero. «Si è lavorato nell'ottica di un sistema economico che deve crescere, svilupparsi ma non a scapito delle politiche del lavoro», tiene a sottolineare, e rivendica il merito di «aver voluto incentivare la stabilizzazione del lavoro, considerando la flessibilità come transito, aver combattuto l'abuso e non l'uso dello strumento della flessibilità» e la lotta al lavoro ne-



Il ministro Damiano. Foto Ansa

ro, che ha portato alla chiusura di 3.042 imprese nell'edilizia oltre ad interventi, fatti negli ultimi mesi, per combattere il caporalato in 48 province italiane. «Questi - ricorda Damiano - sono fatti, cose concrete e mi auguro che quale che sia il governo che verrà, continui sulla strada che noi ab-

Oggi dibattito con i ministri del lavoro europei ed interventi di economisti e industriali

biamo intrapreso». Ma c'è anche la proposta di Walter Veltroni a stimolare la discussione: un compenso minimo legale per il lavoro precario? Secondo Damiano, è «una proposta interessante, che si inserisce in una logica già perseguita, la continuità e la potenza: far costare di più il lavoro flessibile. E in secondo luogo questa proposta amplia la previsione già contenuta nella finanziaria 2007, nella quale, per la prima volta, si accennava alla necessità di mettere in relazione anche il compenso del lavoro parasubordinato con i minimi contrattuali». Anche per il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fiammoni, la proposta di Veltroni segue

la traccia della finanziaria 2007, la cui attuazione però, «ha incontrato problemi». Secondo la Cgil, comunque è corretto parlare di «compenso» e non di salario, dal momento che si fa riferimento a lavoratori precari e non a dipendenti. Anche perché da tutelare c'è sempre il contratto nazionale di lavoro. «Insieme a Cisl e Uil stiamo per presentare una proposta di riforma del modello del '93 - spiega Fiammoni - dopodiché ci interessa che adesso si vada a individuare quali e quanti sono i falsi collaboratori e anche che si ponga un argine a terziarizzazioni e cessioni di rami d'azienda che servono solo a mascherare rapporti di subordinazione».